

■ ROMA. I maghi la vedono più facile. Tra i politici, invece, per il '97 si fanno previsioni nere. Il governo Prodi? La Bicamerale? La manovra bis? No. O meglio: non solo questo. Una strana sensazione che fa dire, per esempio, a Domenico Fisichella, ideologo di An e vicepresidente del Senato: «Oggi avverto l'inutilità del lavorare». O al portavoce dei Verdi, Luigi Manconi: «L'unica cosa da sapere è che siamo impotenti come individui, e ancora di più come uomini politici». E che porta una persona mita come Gerardo Bianco ad affermazioni amare come «la morte di Dio porta la morte dell'uomo».

Mentre stanno per finire le vacanze di Natale, basta fare qualche telefonata ad alcuni politici - che cosa ha letto? su cosa ha riflettuto, in questi giorni? - per scoprire improvvisamente che no, nessuno ha avuto pensieri lieti. E se non per la vicenda delle pietre lanciate dai cavalcavia, con la lettera-maledizione della sorella dell'ultima vittima, ecco gli amarognoli pensieri di Ciriaco De Mita intorno a un saggio sul pensiero di Karl Schmitt, o quelli di Furio Colombo mentre infila il naso tra i «cannibali». O Giorgio Rebuffa, costituzionalista e vicepresidente dei deputati di Forza Italia che ironizza «tra il vero coraggio di Conrad e il falso coraggio di Hemingway».

«Cultiviamo cattive passioni»

Fisichella sta scrivendo «una grossa voce per l'Enciclopedia del Novecento della Treccani», e riflette su «questa società che ha l'abilità straordinaria e disgraziata di stimolare le cattive passioni dell'uomo». Pensa alla vicenda dei sassi lanciati dal cavalcavia, il professore di An, e li vede precipitare da «una società nella quale le passioni negative sono state letteralmente aizzate. Prenda la passione dell'invidia: è terribile quello che sta accadendo sotto il profilo dell'invidia sociale e individuale». E non c'è solo questo, nell'orizzonte di Fisichella. Annota nel suo studio «la fuga da ogni impegno individuale, il rispetto degli altri, una bassura polemica che si manifesta in continuazione senza tener conto di un minimo di regole... È uno dei momenti più bassi della nostra vita civile». E questo dove ci porta? «Credo che la crisi delle democrazie sia un dato molto evidente. Cosa vuole, si stimolano le passioni grossolane e nello stesso tempo la giustizia - non parlo dell'ordine giudiziario, ma della giustizia come sentimento - non esiste più. È stato letteralmente scardinato dagli egoismi, dai particolarismi...». Ed è questo, secondo lei, che ha fatto scrivere quella lettera ai killer dell'autostrada? «Esprime l'impossibilità della giustizia. Questi non li pigliano, e se li dovessero prendere andrebbero a finire in un processo dove troverebbero delle meravigliose scuse sociologiche per dire che non sono colpevoli di nulla...».

«L'assoluto del male, direi...»

La vicenda degli assassini dei massi ha colpito diversi esponenti politici. Gerardo Bianco, ad esempio, chiuso nella sua casa di Roma a preparare la relazione per il congresso del Ppi, confida: «Ne parlerò anche lì...». Ha passato alcuni giorni di riposo, prima di rituffarsi nelle beghe del suo partito, scorrendo i *Fioretti* di San Francesco («una piccola, bella edizione della Salerno») e il *De Senectute* di Norberto Bobbio. «Eppure, la cosa che mi ha fatto più riflettere è questo fatto delle pietre, l'insensatezza del gesto, la crudeltà fine a se stessa, l'incapacità di misurare le conseguenze. L'assoluto del male, direi...». Resta un momento in silenzio, il segretario del Ppi. Poi aggiunge: «La mia



L'ARTICOLO

# Quel cavalcavia e altro... Tristi pensieri per il '97

STEFANO DI MICHELE



De Mita

«I problemi reali e gli inutili giochi»



Colombo

«Questa vicinanza immediata alla violenza»



Manconi

«Non riesco a distogliermi da quei sassi dannati»



Fisichella

«Rifletto sulle cattive passioni dell'uomo»

analisi? Eccola: porta a ciò lo stuotamento, la progressiva perdita di senso che la società secolarizzata...». Così parla, il cattolico Bianco. Ma c'è disperazione anche nelle parole di Luigi Manconi, laico e illuminista. Nei giorni di festa ha letto *Trilogia di New York* di Paul Auster, ma anche i suoi pensieri giravano intorno a quel dannato cavalcavia. «Sempre più ci misuriamo, nell'esperienza quotidiana, con dilemmi e questioni irrisolvibili. La vicenda dei sassi propone con drammaticità esattamente uno di tali dilemmi. È insensato e superbo nel senso proprio che al

termine dà la Bibbia, come dire offesa a Dio - immaginare che tutte le contraddizioni possono essere sanate, tutti i dilemmi possono trovare risposte, tutte le lacerazioni composte...». Molte (tutte?) le armi sembrano spuntate al sociologo che oggi fa il portavoce dei Verdi. «La lettera della sorella della vittima è significativa per questo: perché introduce un elemento primitivo che rivela la superficialità della modernità e la pretesa del progresso di risolvere le contraddizioni che il progresso stesso produce...». Sospira, Manconi. «Tanto meno a risolvere ciò può essere la politica, la sociologia, la psicolo-

gia. La superbia della politica, la superbia dell'intellettuale... Siamo tutti impotenti». E allora? «E allora - riprende - la cosa più grave è rifiutare superbamente questa impotenza. Quella lettera ci dice: non pensate che ci siano necessariamente risposte diverse da quelle primitive o orribili della vendetta, guai a replicare con i buoni sentimenti... Ovviamente, tutta la mia ammirazione a chi è capace di perdonare, ma non la mia disistima a chi non ne è capace. Riflessioni amare, anche se non legate al dramma vissuto sull'autostrada, anche quelle di Rebuffa, che ironizza sul suo «pessi-

mismo della ragione», ma poi allarga le braccia: «Ormai ne sono convinto: gli anni che verranno saranno sempre peggiori di quelli passati. E così, il '97 sarà peggiore del '96...».

«Tra il sapere e il non sapere»

Pensa proprio ai giovani Furio Colombo. Scrittore, giornalista, deputato dell'Ulivo, il tempo delle feste natalizie lo ha dedicato ai libri di Enrico Brizzi e ai suoi fratelli «cannibali». «Mi interessa - spiega - perché è una svolta nella letteratura giovanile, il suo ingresso nella cronaca». Un po' finta, forse. «Certo, è una maschera, non una raccolta realistica. Sono libri di azione in costume, soltanto che il costume è contemporaneo. E lo possono conoscere solo persone così giovani, con una frequentazione vera di una cosa vera come la vita dei giovani. Libri che sono comunque un documento, data l'età di chi li scrive. Testi che fanno pensare al sapere e al non sapere, a una presenza-assenza, esserci e non esserci. Questi giovani sono così assenti che la loro presenza si può avvertire solo quando abbattano una porta». Ragione, Colombo, intorno «a quella sensazione di lieve disinteresse che avvolge i giovani «come se si camminasse sull'acqua, e poi subito questa vicinanza immediata con la violenza». Ed a una «domanda sospesa sopra il cielo mezzo azzurro e mezzo oscuro di questi scrittori: a quale tipo di militanza condurre questa situazione di estraneità, slegata da tutto e tutti, e quindi assolutamente irresponsabile?».

«Il giuoco dell'alternativa»

Un «libro molto complicato sulla genealogia della politica» ha condotto le riflessioni di Ciriaco De Mita nei giorni di festa. «Ci sono riflessioni molto articolate, complicate, complesse, contraddittorie», a sentire l'ex segretario della Dc, nel volume di Carlo Galli su Schmitt. «A uno come me - aggiunge - che di queste cose si occupa da una vita, ha creato una quantità di dubbi, di perplessità, di prudenza nell'affrontare queste questioni. E invece... E invece? «Invece tutte le mattine leggo - e non ti dico i nomi dei responsabili - cose improvvisate sulla sovranità sulla Costituzione e sulla Costituzione...». Un vecchio lamento, questo... «No, non è mai stato come adesso. E mi sono anche dato una spiegazione, che da un lato mi ha portato a comprendere l'informazione e che dall'altro ha aumentato la mia preoccupazione. E ti spiego attraverso quali riflessioni a questo...». E racconta, De Mita: «Il dibattito politico è fatto tutto su questa esigenza: inventare il giuoco dell'alternativa. Ma non sui problemi reali, e individuando i competitori solo in negativo: fascisti, comunisti... Siccome Di Michele ha detto che vuol fumare, io gli dico di no, che non si fuma. Poi, siccome De Mita non fuma, tu cominci a teorizzare il vantaggio del sigaro... Quando poi ci si rende conto che la definizione dell'interlocutore in negativo lo rende non individuabile, perché le definizioni in negativo esistono per chi le fa, non per chi è, allora sorge l'esigenza del riconoscersi reciprocamente, attraverso l'invocazione dell'esistente: io e te, ad esempio, siamo due grandi giornalisti... È il giorno dopo, coloro che avevano sostenuto una tesi dicono l'esatto contrario con la stessa sicurezza del giorno prima. È la logica dell'utilizzo delle munizioni: se devi sparare, utilizzi sempre il proiettile che hai in mano in quel momento. La cosa bella è che non è capace di l'obiettivo, si può sparare impunemente...». E anche questo è un pensiero triste per il '97.

L'INTERVENTO

## La scommessa? Nuove infrastrutture e qualità della vita

EDOARDO SALZANO

S CARSO RILIEVO hanno avuto, sulla stampa, le dichiarazioni programmatiche del nuovo ministro per i Lavori pubblici, Paolo Costa. Peccato. Il successore di Di Pietro sembra impegnato in una direzione profondamente innovativa, per più d'un aspetto. In particolare, per il modo in cui guarda a tre questioni nodali per la politica del territorio: il rapporto tra emergenza e prospettiva, il deficit dell'Italia nei confronti dell'Europa, un approccio responsabile nei confronti del federalismo. La perenne rincorsa dell'emergenza è stata, in tutto il corso dell'ultimo mezzo secolo della nostra storia, la ragione principale della devastazione del territorio e della profonda inefficienza dell'organizzazione delle città e del territorio: quindi della distruzione di risorse e della crescita del disagio sociale. Organizzare con efficienza ed efficacia realtà complesse (come sono le nostre città e l'insieme del nostro territorio) richiede lungimiranza, sistematicità d'approccio, continuità di orientamenti. E richiede, prima ancora che strumenti, intelligenze politiche capaci di ragionare e decidere in questo modo. Altrimenti, succede quel che è successo in Italia: non occorre richiamare esempi ed episodi. Secondo il neoministro l'azione condotta dal suo predecessore «non poteva non pagare un tributo alla situazione di emergenza ereditata», ma oggi «è giunto il momento di affrontare alcuni nodi strutturali, con l'ambizione di trovare soluzioni normative-quadro anche di grande respiro». Questa necessità è resa particolarmente urgente dall'impegno di «restare in Europa», e quindi di «garantire al paese condizioni reali di competitività europea in ogni settore, anche nella dotazione di infrastrutture e di capitale fisso sociale in senso lato».

Le infrastrutture: ecco un termine che, riferito alla politica dei lavori pubblici, evoca scenari inquietanti, richiama risse mai sopite tra i fautori del «fare» e quelli del «tutelare», ricorda innumerevoli episodi di scialo e devastazione da un lato, di inefficienza e carenza dall'altro. Ma il ministro precisa: oltre che a tenere conto del fatto che «l'investimento di infrastrutture produce effetti moltiplicativi sulla produzione», oggi è decisivo sottolineare «il ruolo di infrastrutture, e quindi di servizi, efficienti nel ridurre i costi "fuori fabbrica" dell'apparato produttivo e nell'elevare gli standard "fuori casa" di qualità della vita».

EFFICIENZA del sistema e qualità della vita: questi sono dunque gli obiettivi che occorre proporsi. Ma allora bisogna chiarire che cosa si intende per infrastrutture. E il ministro lo precisa: «Voglio esser chiaro, non intendo riferirmi solo a strade, autostrade o ferrovie, ma all'intera gamma delle componenti del capitale fisso sociale che va dagli interventi di regolazione idraulica alle scuole, dai metanodotti alle autostrade informatiche». Certo, neanche questo è sufficiente. Bisognerà vedere, per esempio, in che modo si faranno le «regolazioni idrauliche»: se canalizzando, cementificando, intubando le acque, e quindi accumulando materiali per le disastrose alluvioni e i progressivi impoverimenti delle risorse idriche, oppure mediante interventi di rinaturalizzazione. E bisognerà vedere se gli investimenti per le scuole e gli altri servizi collettivi serviranno solo ad aggiungere un po' di volumi a quelli esistenti, o se saranno una componente di programmi di riqualificazione sociale e ambientale delle periferie costruite, in mezzo secolo, dalla cultura dell'emergenza e della speculazione. Sul piano della pratica di governo l'impegno nuovo più concreto ci sembra l'intenzione espressa dal ministro di «recuperare un rapporto organico con il ministero dei Trasporti in modo che le grandi opere (diremmo noi, le opere di rilevanza nazionale, ndr) come ad esempio la variante di valico appenninico e il complementare quadruplicamento ferroviario della Napoli-Milano, vengano realizzate in un contesto di decisioni intermodali, in una sorta di nuovo Piano generale dei trasporti e delle infrastrutture». L'inefficienza e lo spreco che contrassegnano il nostro sistema dei trasporti e aggravano lo squilibrio con il resto dell'Europa sta infatti nel fatto che strade, ferrovie, porti, aeroporti, trasporti internazionali, nazionali, regionali e locali, sono tutti progettati, realizzati e gestiti in modo separato, spesso contraddittorio, sempre inefficace e sprecone: di risorse finanziarie e territoriali, e di tempo dell'utente. Un proposito, quello del ministro Costa, che spero i suoi partner di governo non lasceranno cadere. Ed è anzi sperabile che prosegua in almeno due direzioni, peraltro indicate nelle sue dichiarazioni programmatiche. Da un lato, verso una regolazione a priori dei conflitti che inevitabilmente nascono quando si tenta di soddisfare le esigenze della trasformazione senza tener conto delle esigenze della tutela delle qualità dell'ambiente e della prevenzione dei rischi. Occorre insomma tener conto che non solo i trasporti costituiscono un sistema, ma è un sistema (e quindi va considerato e governato unitariamente) anche il territorio nel suo complesso: nell'insieme degli elementi naturali e storici, ambientali e insediativi, fisici e sociali che lo compongono. Dall'altro lato, verso la traduzione di questa visione sistemica della realtà non solo in un insieme di atti e di intese di governo, necessariamente episodici, ma di un nuovo sistema di regole in materia di governo del territorio. Un sistema di regole basato su due principi, entrambi essenziali. Il principio della coerenza territoriale e della trasparenza istituzionale, per il quale le decisioni capaci di incidere sull'assetto del territorio, qualunque sia l'ente che ne sia responsabile, vengono assunte, verificate e rese pubbliche con il metodo della pianificazione territoriale e urbanistica. E il principio di sussidiarietà, per il quale spettano a ogni livello di governo (nazionale, regionale, provinciale, comunale) tutte e sole le scelte che all'interno di quel livello è possibile governare in modo efficace: un principio già assunto dall'Unione europea, e che è il solo capace di raggiungere in modo equilibrato quel «federalismo solido» che il ministro Paolo Costa assume come proprio.

**l'Unità**

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola  
 Condirettore: Piero Saracchetti  
 Direttore editoriale: Antonio Zollo  
 Vicedirettore: Marco Demarco (vicario)  
 Giancarlo Boetti  
 Redattore capo centrale: Luciano Fontana  
 Pietro Spataro (Unità 2)

L'Arca Società Editrice di Unità S.p.a.  
 Presidente: Giovanni Laterza  
 Consiglio d'Amministrazione:  
 Elisabetta Di Prisco, Marco Freschi,  
 Giovanni Laterza, Simona Marchini,  
 Alessandro Matteucci, Amato Metta, Alfredo Medici, Gemaro Mola,  
 Claudio Mantaldi, Ignazio Ravasi,  
 Francesco Riccio, Gianluigi Serafini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:  
 Alessandro Matteucci, Antonio Zollo

Direttore generale:  
 Nedo Arzuffetti

Direzione, redazione, amministrazione:  
 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555  
 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds  
 Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2948 del 14/12/1995

DALLA PRIMA PAGINA

### I sindaci non si ritirano

finanziaria; debbono salvaguardare le politiche sociali - che nelle comunità locali arrivano dirette al cuore dei problemi più drammatici - senza appesantire le tariffe e le tasse locali.

Meriterebbe che questo sforzo fosse considerato di più: spesso è impennato su alienazioni patrimoniali, privatizzazioni mirate, tagli ai «rami secchi» e ai vecchi apparati inefficienti e sta consentendo una ripresa degli investimenti in opere pubbliche e modernizzazione delle infrastrutture oggi nettamente superiori a quelli medi dello Stato.

Insomma le nostre città non vivono soltanto grazie alla richiesta di uno spirito civico e comunitario nelle piazze dove ci/si incontra in serenità anziché stare chiusi in casa (come ha testimoniato il Capodanno a Catania, Genova, Bolo-

gna, Napoli e a Piazza del Popolo a Roma).

Nonostante le eredità disastrose che abbiamo trovato, l'esperienza di questi anni testimonia che una nuova speranza rimane viva, pur tra mille problemi e in una durissima situazione economica. Ora è il momento di una svolta: lo Stato deve puntare sulle città e su questa leva di migliaia di amministratori di piccoli e grandi Comuni e Province. È il momento di dare gli strumenti di responsabilità e di governo a chi si vede avanzare richieste sempre più pressanti dai cittadini.

Giorgio Napolitano ha convocato per metà gennaio la conferenza Stato-città. Ci presenteremo con proposte e idee chiare se avremo buone risposte, si potrà davvero evitare «la ritirata dei sindaci».

[Francesco Rutelli]

LA FRASE



Gianfranco Fini

«Quando parlano di me ho l'angoscia quasi come quando non parlano di me»

Bette Midler